

L'amore oltre ogni confine

La Compagnia teatrale **Gli Inesistenti** di Padova presenta
“Sala d'attesa” e **“Il grande inquisitore”** di Mario Simonato

La Bulesca – 13 aprile 2019

Per la serata del 13 aprile Magna Grecia ha pensato di invitare i presenti ad una riflessione sull'amore, non inteso nel suo più immediato significato fisico-sentimentale, ma visto nei suoi aspetti trascendenti, che travalicano le capacità conoscitive dell'uomo, sorpassando ogni possibile esperienza. Per farlo è stata chiesta la collaborazione di quella “Compagnia degli Inesistenti” che è ormai diventata un punto di riferimento per l'Associazione, accompagnandola nei suoi momenti di più profonda introspezione.

In tutti i precedenti incontri “Gli Inesistenti” si erano avvalsi dell'arte pirandelliana (“*L'uomo dal fiore in bocca*”, “*L'altro figlio*”, “*Care donne della mia vita*”) per affrontare una sottile e approfondita analisi psicologica dei protagonisti, così da rappresentare il loro divenire guardando, più che agli eventi, agli stati d'animo che li accompagnano. In questa occasione si sono invece rivolti ad una piece di Mario Simonato (Sala d'attesa) e ad una libera rivisitazione del 5° capitolo (Il grande Inquisitore) del romanzo “I fratelli Karamàzof” di Dostoevskij.

Veniamo quindi alla performance degli Inesistenti ed al significato insito nei testi che hanno proposto, al fine di scoprire il loro legame con il tema della serata.

Sala d'attesa. Un antro buio; un uomo ed una donna sono in attesa, senza sapere dove sono e perché. Un terzo personaggio li spinge a parlare della loro esistenza, a fare i conti con le proprie azioni. Così scopriamo dalle loro confessioni che la donna si è suicidata in carcere, dove era ristretta per aver ucciso l'amante dell'uomo che lei amava. L'uomo, un filosofo, giunto a governare una città si rende conto che suo padre, con le sue azioni, ha corrotto la società e, pertanto, lo fa condannare a morte. Considerato da tutti un parricida e travolto dai sensi di colpa, si è suicidato.

Dopo aver quasi estorto le due confessioni, il terzo personaggio scompare lasciando soli l'uomo e la donna che non riescono a comprendere che si trovano nell'anticamera dell'aldilà, dell'inferno. E' una situazione che ricorda una celebre opera teatrale di J. P. Sartre, “*A Porte Chiuse*”, in cui l'inferno non è altro che una semplice stanza, priva di aperture che permettano di vedere l'esterno, dove tre dannati gradualmente comprendono che ad infliggere loro una qualche tortura non saranno un demone o le fiamme, ma loro stessi, tormentandosi reciprocamente. Analogamente, nella piece degli Inesistenti i due personaggi sono travolti dall'angoscia, nella scoperta che, dopo aver ucciso per amore, sono confinati in un luogo in cui l'amore non esiste e giungono all'amara constatazione che l'esistenza può definirsi tale solo attraverso – e grazie – all'amore degli altri, e sono i giudizi, la percezione degli altri a definirli come individui. Se gli altri decidessero di ignorarli o dimenticarli loro non esiterebbero più. Partendo da questa considerazione giungono ad una riflessione quasi assiomatica: **la vita esiste solo per chi ama.**

La seconda opera proposta prende lo spunto da un fatto reale, il processo ad alcune donne accusate di stregoneria celebrato a Magonza dall'Inquisitore Bernardo Kramer. Le inquisite, colpevoli, in realtà, solo di condurre una vita un po' troppo “libera”, vengono costrette a confessare e, conseguentemente, condannate. Solo l'intervento di Cristo riesce a salvarle, ma l'Inquisitore contesta questo intervento divino giudicandolo come un sovvertimento dell'ordine sociale. Questo contrasto ci riporta all'opera di Dostoevskij **Il Grande Inquisitore.** noto anche come La leggenda del Grande Inquisitore, un capitolo

del citato romanzo “I fratelli Karamàzov”, nel quale Ivan racconta al fratello Alësa una leggenda nella quale si vede Gesù Cristo tornare sulla terra, per la precisione a Siviglia nel XVI secolo. Vi compie miracoli e subito viene acclamato dalle folle come Salvatore, ma prima che la gente lo riconosca come il Cristo, viene arrestato dall’Inquisizione. Nella cella di reclusione, mentre scende la notte, riceve la visita del novantenne capo dell’Inquisizione, che immediatamente lo riconosce ed inizia un lungo monologo centrato sul concetto che il Suo ritorno e, ancora di più, il Suo insegnamento possono mettere in pericolo il progetto elaborato dalla Chiesa per assicurare la pacifica convivenza fra gli uomini. La motivazione di questa accusa risiede nel fatto che **il comandamento dell’amore è qualcosa di sovrumano perché sfugge al controllo della ragione**. Si può stabilire intellettualmente che è giusto amare il prossimo, ma una volta accettato questo principio divino si è ancora infinitamente distanti dal metterlo in pratica. Ancor più evidente è il caso del perdono. Il genitore di un figlio assassinato può ripetersi mille volte che è giusto perdonare ..., ma è decisamente difficile che riesca a vedere nell’assassino solo un essere umano che ha peccato. L’Inquisitore sta lì a ricordarci la sproporzione tra le “pretese” di Cristo e le nostre capacità, di qui il rimprovero al “prigioniero” di aver sopravvalutato l’uomo, che non è sufficientemente forte per amare o perdonare. Solo ad alcuni, una minoranza, è stata concessa la forza sufficiente; la Chiesa deve necessariamente abbracciare tutti gli altri.

Un altro dei doni del Cristo, il libero arbitrio, è fonte di infelicità per l’uomo. Al messaggio della libertà, gli uomini non sono in grado di corrispondere, perché deboli e fragili. Indubbiamente, dice il vecchio, *«non c’è nulla di più ammaliante per l’uomo che la libertà della propria coscienza: ma non c’è nulla, del pari, di più tormentoso»*. Pertanto, con un tragico ribaltamento di prospettiva, egli riterrà di amare gli uomini togliendo loro il peso della libertà e rendendoli “felici” nel docile appiattimento dello spirito e nella soddisfazione dei bisogni immediati. Un amore questo che, per non essere turbato, si deve anche tingere dei sinistri bagliori del fuoco *“... quando per la gloria di Dio, ogni giorno nel paese ardevano roghi.”*

Ritornando al tema della serata, “L’amore oltre ogni confine”, si può dire che le due rappresentazioni offerte ai circa 140 presenti dagli “Inesistenti” hanno esaminato questo sentimento sotto diverse angolazioni. Nella “Sala d’attesa” viene visto come l’elemento essenziale per l’uomo, senza il quale *“la vita diventa un ballo mascherato”* nel quale ognuno recita una parte, nel tentativo di farsi accettare dagli altri e, in definitiva, di esistere.

Nel “Grande inquisitore” l’uomo viene invece visto in contrapposizione con il divino. La sua **incapacità di comprendere l’insegnamento del Cristo** e di vivere secondo i suoi dettami diventa lo strumento che permette ad un potere oppressivo, la Chiesa, di “propinare” agli umani una parvenza di libertà in grado di appagarli. Tutto in nome di un fittizio amore per l’uomo volto a renderlo felice.

In sintesi, due brani difficili che contengono espliciti inviti alla riflessione, per comprendere quale sia il nostro rapporto con gli altri e per verificare se il nostro “amore” sia veramente senza confini o si muova solo nell’ambito dell’egocentrismo o del convenzionalismo imposto dalla società.

Ovvi gli scroscianti applausi che hanno accompagnato l’esibizione degli “Inesistenti”, che hanno saputo toccare non il cuore ma l’intelligenza dei presenti.

Come di consueto il successo della serata è stato assicurato anche dall’eccellente cucina della “Bulesca”, che ha saputo soddisfare anche i palati più esigenti.

Nel concludere l’incontro, il Presidente di Magna Grecia, Gen. Giovanni Angileri, ha ricordato il prossimo appuntamento del 22 giugno, quando verrà trattato il tema della Sacra Sindone, visto sotto l’aspetto storico e scientifico.